

Rassegna Stampa

18/11/2021

VIA SAN PAOLO



A sinistra una delle idrovore che raccoglie liquami per evitare che finiscano in falda. A destra scavi alla ricerca dell'origine del guasto

Cedimento della fognatura idrovore per scongiurare l'inquinamento della falda

Una parte dei liquami scaricati continua a finire in Vernavola. Asm al lavoro per le riparazioni: la situazione potrebbe normalizzarsi entro domenica

PAVIA

Sono iniziati ieri mattina gli scavi in via San Paolo, nel punto in cui l'altro giorno è collassata la fognatura. E sono iniziate anche le attività

di spurgo per svuotare il collettore dai liquami, ripulire la zona e procedere all'intervento di riparazione.

ALLERTA INQUINAMENTO

L'attività di aspirazione diventa essenziale anche per evitare che le acque reflue percolino nel terreno e raggiungano la falda. Resta lo stop alla stazione di sollevamento di via Ferrini dove vengono raccolti i liquami

che provengono da una parte significativa della città e dai paesi a nord di Pavia e che ora finiscono nella Vernavola, all'altezza di via Fasolo. Per i tecnici di Asm è corsa contro il tempo per contenere i danni, riparare la rottura e ripristinare la viabilità.

INTERVENTO DIFFICILTOSO

Hanno dovuto procedere alle attività di scavo con gran-

de attenzione perché, in quel tratto di strada, passano numerosi sottoservizi. Dalle tubazioni di gas e acqua fino alla fibra ottica. Una volta raggiunto il collettore, hanno individuato il punto in cui la tubatura in ferro era ceduta, accertando che il buco si trova nella parte sottostante della condotta, e hanno già provveduto ad ordinare il pezzo.

TEMPI INCERTI

«Si tratta di un pezzo speciale che solitamente viene recuperato in tempi molto lunghi – spiegano da Asm -. Ma abbiamo trovato un'azienda che dovrebbe procurarlo già domani, in modo da completare i lavori per sabato. Bisognerà comunque vedere se il collettore riuscirà a reggere. Non va

infatti dimenticato che si tratta di strutture ormai obsolete di cui è necessario prevedere il rifacimento». Oggi quindi si è proceduto a svuotare la condotta e ad aspirare i liquami in modo da preparare l'area di intervento sul quale si cerca di accelerare, in modo da riattivare il prima possibile la stazione di sollevamento che raccoglie le acque reflue che provengono dai quartieri Crosione, Vallone, Città Giardino, Scala, Mirabello. Ed a Vellezzo Bellini, Certosa, Borgarello, Giussago, San Genesisio.

LIQUAMI ANCORA IN VERNAVOLA

I liquami arrivano da queste aree e si concentrano tutti nella stazione di sollevamento di via Ferrini. Si tratta di 20 mila metri cubi al giorno, circa la metà di quelli diretti al depuratore di Montefiascone, che, dopo il fermo delle pompe che hanno il compito di indirizzarli verso l'impianto di depurazione, ora finiscono nella Vernavola, prezioso corso d'acqua che attraversa la città e si snoda lungo un parco di 35 ettari.

La roggia è già fortemente sofferente per l'alto livello di colibatteri presenti nelle sue acque dove si stanno avvertendo forti miasmi causati dallo sversamento fognario e dove si vede l'acqua colorata di giallo.

«Si è dovuta necessariamente fermare la stazione di sollevamento e il liquame, uscendo dal troppo pieno che scarica in via Fasolo, adesso finisce direttamente in Vernavola», avevano spiegato da Asm. —

STEFANIA PRATO

PROVINCIALI - VERSO IL VOTO

Lega, Ciocca gela il segretario «Palli? Decidano i sindaci»

L'europarlamentare chiede un'assemblea sulla candidatura del sindaco di Varzi
«Lo appoggerò solo se i nostri amministratori saranno d'accordo sul suo nome»

Fabrizio Merli / PAVIA

«Sono contro la politica delle imposizioni. Il candidato presidente della Provincia lo scelgano i 20 sindaci della Lega. Abbiamo la fortuna che tutti sarebbero idonei a ricoprire quel ruolo». L'europarlamentare leghista Angelo Ciocca rompe gli schemi dopo l'annuncio che la segreteria provinciale del Carroccio ha investito della candidatura il sindaco di Varzi, Giovanni Palli. Una frattura dentro al movimento di Salvini.

«NO ALLE CONTRAPPOSIZIONI»

Ciocca spiega: «Quando si parla di scelta di un candidato presidente destinato ad amministrare un ente importante come quello provinciale non esistono "partite contro una persona o l'altra", ma esiste la necessità di avere un territorio unito. In provincia di Pavia abbiamo 20 sindaci della Lega; è importante che il candidato sia condiviso dal-



Angelo Ciocca, europarlamentare, riapre la discussione nella Lega

la maggioranza dei nostri sindaci che rappresentano una parte significativa della nostra provincia sia a livello numerico sia a livello di collocazione territoriale».

L'europarlamentare spiega di non essere contro il candidato Palli, ma contro il percorso seguito per individuarlo: «Ciò che vedo di sbagliato è il metodo ovvero, allo stato

«Sceglia chi ogni giorno è sul territorio ed è stato eletto dai cittadini»

attuale, una mancanza di condivisione: i nostri 20 sindaci devono essere protagonisti di una scelta così importante, i nostri sindaci rappresentano il territorio; la giusta politica deve avere rispetto degli eletti, deve avere rispetto del voto, rispetto di chi ogni giorno ci mette la faccia

e la salute. In considerazione anche del fatto che in segreteria provinciale siamo in presenza di un commissario e non di una segreteria provinciale eletta, ritengo ancora più importante che vi sia la massima condivisione nella scelta di un candidato presidente di un ente sovraterritoriale».

L'APPELLO AI SINDACI

«Auspico anche – prosegue Ciocca – che -visto che non è stato fatto dal commissario - uno dei sindaci della Lega convochi una riunione con tutti i sindaci in modo che il candidato sia l'espressione della scelta di coloro che sono stati eletti. Evidentemente chi non è mai stato sottoposto al giudizio del popolo non è abituato a rispettare gli eletti. Qualora il candidato scelto dalla maggioranza dei sindaci della Lega fosse Giovanni Palli, sarò certamente dalla sua parte per sostenerlo nelle elezioni provinciali. Io ritengo indispensabile - e la mia azione andrà in questo senso - avere un candidato della Lega che sia l'espressione». «Quanto io tenga alla Lega lo dimostrano i miei sforzi e i numeri delle elezioni prima regionali e poi europee.

Quando la Lega era al 2,9 per cento non erano in molti a metterci la faccia, la salute e il tempo. La politica non può essere un recinto ma deve essere l'espressione della gente, del territorio».

Inutile chiedere un commento al segretario provinciale Jacopo Vignati il cui telefono, ieri, squillava a vuoto. La mossa di Ciocca, a questo punto, mette in discussione anche lui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

Una scommessa sul futuro assetto del Carroccio

La presa di posizione dell'eurodeputato Angelo Ciocca potrebbe avere conseguenze non solo in vista delle provinciali, per le quali il voto è fissato al prossimo 18 dicembre, ma all'interno della stessa Lega in provincia di Pavia. Se il nome di Giovanni Palli è stato indicato dal segretario Virebbe puntare al doppio risultato di avere il candidato per la Provincia e di liberarsi del segretario.

I consiglieri di minoranza si imbavagliano «Negato il confronto sui guai della giunta»

Flash mob dopo la mancata discussione sulla chat della vergogna. «Questa è censura, ritorneremo dal prefetto»

VOGHERA

Un flash mob per protestare contro l'amministrazione comunale: tutti con il bavaglio sulla bocca. I consiglieri di minoranza si sono imbavagliati davanti a Palazzo Gourela, la sede del Comune, dopo la mancata discussione di un ordine del giorno con la richiesta di ritiro delle deleghe all'assessore ai lavori pubblici Giancarlo Gabba, presentata dall'opposizione durante il consiglio comunale di lunedì. La richiesta era stata formulata dopo la divulgazione della chat interna alla giunta in cui proprio Gabba apostrofava i consiglieri di opposizione con frasi offensive. La maggioranza si è trincerata dietro a una pregiudiziale per evitare il confronto.

La minoranza non ci sta e così ha deciso, nel tardo pomeriggio di ieri, di scendere in piazza per contestare la giunta guidata da Paola Garlaschelli. Con la promessa di tornare al più presto dal prefetto di Pavia, Paola Mannella, per segnalare quanto sta accadendo in città. Oltre a dare vita a una manifestazione pubblica contro l'amministrazione comunale. Alla luce anche della mancata autorizzazione di accesso alla seduta consigliare di lunedì ai giornalisti.

Davanti al portone d'ingresso del comune si sono imbavagliati quattro dei dieci consiglieri di opposizione: Ilaria Balduzzi (Pd), Marina Azzaretti (Gruppo misto), Giorgio Barbarini e Attilia Vicini (Alleanza civica).

Due consiglieri (Nicola Afronti e Pierfelice Albini) erano impegnati al consiglio

provinciale mentre gli altri, pur sostenendo l'iniziativa, non hanno potuto prendere parte per impegni lavorativi assunti precedentemente.

LA PROTESTA

«Bavaglio e censura per noi consiglieri di opposizione - tuona Ilaria Balduzzi - e solidarietà per la stampa. L'amministrazione guidata dalla sindaca si è mossa in modo antidemocratico. Ritornereмо dal prefetto per stigmatizzare ciò e quando sta accadendo dentro il palazzo e fuori, in città. La gente ci chiede con forza una manifestazione pubblica dove esprimere questo disagio verso questa amministrazione, che è arrivata al capolinea. Anzi non è mai partita».

Durissima Marina Azzaretti: «Questo nostro flash mob vuole essere una forte azione di sensibilizzazione rivolta all'opinione pubblica sui metodi antidemocratici di gestione del consiglio comu-

nale da parte di questa maggioranza di centrodestra. Con una pregiudiziale da arringa in tribunale - continua Azzaretti, - invece che con argomentazioni da organo politico, è stato reso impossibile il voto alla nostra mozione di sfiducia a Gabba. Un'iniziativa questa - ha continuato l'ex assessore di Forza Italia - che non ha colore politico, è trasversale in difesa della democrazia».

Intervengono anche Vicini e Barbarini di Alleanza Civica: «Col sistema adottato da questa amministrazione viene a mancare la democrazia. La maggioranza ha usato preamboli assolutamente fantasiosi e inconsistenti per non discutere in consiglio comunale la nostra mozione di sfiducia. È stata negata la libertà di discussione, una opportunità che non può mai mancare in un consiglio comunale». —

ALESSANDRO DISPERATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sindaca: «Frase infelici, non siamo così»
«Usati i nostri messaggi
come nel revenge porn»

LA REPLICA

«**I**n quelle chat abbiamo utilizzato con grossolana leggerezza termini e modi di dire infelici, ma respingiamo al mittente qualsiasi tentativo di utilizzare quei contenuti per affermare che siamo brutti e cattivi». Replica così la sindaca Paola Garlaschelli alla accusa di aver evitato con il pretesto di una pregiudiziale la discussione in consiglio comunale relativa all'ordine del giorno presentato da nove consiglieri di minoranza per chiedere il ritiro delle

deleghe all'assessore ai lavori pubblici Giancarlo Gabba. Tutto è partito dalle frasi offensive dell'assessore nei confronti dell'opposizione apparse sulla cosiddetta "chat della vergogna".

«La pregiudiziale sulla trattazione della mozione – replica la sindaca – è stata sollevata ai sensi dell'articolo 39 del regolamento comunale e si fonda su un principio semplice: la discussione si sarebbe basata su contenuti diffusi illecitamente, con esposti e azioni legali su cui la magistratura sta indagando. È un reato in corso di accertamento e da questo nasce la pregiudiziale. Ed è

un *modus operandi* che non solo giuridicamente, ma anche umanamente e politicamente rifiutiamo categoricamente. È un metodo barbaro e incivile, ed entrare nel merito di ogni parola, frase o emoticon estrapolata significa legittimarlo».

La sindaca parla poi delle chat e ribadisce: «Sì, in quella chat ci sono battute, risate, stupidate varie. Corrispondono a ciò che pensiamo, a come siamo? Assolutamente no, chi ci conosce sa che tipo di persone siamo e quale sia la differenza tra una battuta in un contesto privato e il pensiero di una persona. Respingiamo questo finto perbenismo di fronte a una forma di revenge porn, perché i meccanismi sono molto simili: tutti a guardare morbosamente i video strappati da un contesto privato, mentre chi li ha vigliaccamente diffusi passa in secondopiano». —

PARONA, SU RICHIESTA DEL CONSIGLIERE SOFFRITTI

Inceneritore, permesso all'essiccazione di fanghi sotto la lente della Ue

PARONA.

Il faro della Commissione Europea (direzione generale ambiente) puntato sull'impianto di essiccazione fanghi. A sollevare la questione è il consigliere di minoranza Renato Soffritti, con l'ambientalista Enrico Canna, che ha scritto alla Commissione Europea, per chiedere chiarimenti sulla richiesta di un permesso per bru-



Il consigliere Renato Soffritti

ciare i fanghi nell'inceneritore, accolta dalla Regione il 2 novembre.

La commissione ambiente aveva già sollevato un problema in Regione, spiegando come fosse necessario un documento chiamato Vinca, che attestasse che il nuovo impianto, realizzato vicino alla Garzia Portalupa, non creasse problemi all'area naturalistica.

Nella penultima conferenza di servizi il documento è arrivato, ma per Canna e Soffritti è incompleto. Per questo hanno scritto alla Ue, che ha preso in carico la richiesta, non archiviandola. «L'iter per un impianto di trattamento di 137.500 tonnellate all'anno di fanghi dovrebbe avere nell'ambito della Vinca, un documento chiamato "Modulo

Screening del valutatore" – scrive Soffritti. - Andrebbe indicato il nome del valutatore, la firma, il luogo e la data. Inoltre non risulta da nessun atto della Regione la nomina di un valutatore incaricato di stilare lo screening previsto da un decreto regionale che impone la compilazione di un modulo con l'allegato per lo screening di incidenza per la valutazione prevista. Il modulo inviato dalla Regione al Comune è non conforme».

Ora la Commissione Europea deve stabilire se la Regione ha operato in modo corretto o se si dovrà aprire una procedura di infrazione nei confronti del governo italiano, che a sua volta si rivarrà sulla Regione. —

A.BALL.

ELEZIONI PROVINCIALI LA LEGA AFFONDA CEFFA

Andrea Ceffa, sindaco di Vigevano: nulla da fare per la sua ascesa alla presidenza della Provincia di Pavia



>> **Mario Pacali** mario.pacali@eive.com

Affossato. E questa volta i potentati pavesi e dell'Oltrepò non c'entrano nulla. Perché il siluro - secondo autorevoli fonti interne Lega - è partito

da Vigevano. Nella riunione del direttivo provinciale, svoltasi domenica sera, è stata ribadita la posizione del gruppo consiliare: meglio averlo come sindaco a tempo pieno. Candidatura ritirata e via libera a Palli.

*L'accusa di Centinaio: era il mio candidato, Vigevano ha scelto un'altra strada
Ciocca: cosa è successo? Chiedetelo all'aspirante politico... E attacca la segreteria*

Vigevano perde la Provincia... per colpa di Vigevano. Lo confermano autorevoli fonti della Lega, poi ci sono i nomi pesanti del Carroccio pavese, il senatore Gianmarco Centinaio, vice ministro, e l'europarlamentare Angelo Ciocca, da sempre "nemici", che avevano puntato sul sindaco di Vigevano e, pur telegraficamente, indicano con estrema precisione quanto avvenuto. Nel corso del direttivo provinciale di domenica sera, la candidatura di Ceffa è stata sfilata. Meglio averlo come sindaco a tempo pieno a Vigevano che non "dividerlo" con piazza Italia. Una mossa che sicuramente avrà spiazzato anche il sindaco ducale che continuava a ripetere - l'ultima volta è avvenuta lunedì mattina quando i giochi erano ormai fatti dalla sera prima - che lui non ha mai ritirato la propria candidatura. Ma qualcuno, evidentemente lo ha fatto. «Ceffa era il mio candidato,

ma Vigevano ha scelto un'altra strada», ha detto il senatore Centinaio.

A gamba tesa, invece, l'intervento dell'europarlamentare Ciocca, che colpisce anche la segreteria provinciale: «Quan-

do si parla di scelta di un candidato presidente destinato ad amministrare un ente importante come quello provinciale non esistono "partite contro una persona o l'altra", ma esiste la necessità di avere un territorio unito. Qui è stato sbagliato il metodo, non c'è stata condivisione: i nostri 20 sindaci devono essere protagonisti di una scelta così importante, i nostri Sindaci rappresentano il territorio; la giusta politica deve avere rispetto degli eletti, deve avere rispetto del voto. In considerazione an-

che del fatto che in segreteria provinciale siamo in presenza di un commissario e non di una segreteria provinciale eletta, ritengo ancora più importante che vi sia la massima condivisione nella scelta di un candidato presidente di un ente sovraterritoriale. Auspicio - prosegue Ciocca - che uno dei sindaci della Lega convochi una riunione con tutti i sindaci in modo che il candidato sia l'espressione della scelta di coloro che sono stati eletti. Evidentemente chi non è mai stato sottoposto al

giudizio del popolo non è abituato a rispettare gli eletti».

«Ceffa - conclude l'euro-parlamentare - doveva essere il candidato unico del partito. Cosa è successo? Chiedetelo all'aspirante politico...».

Un messaggio finale nemmeno troppo tra le righe, che punta l'indice accusatore verso un esponente ducale della Lega. Chi? Vigevano - e questo lo aveva sottolineato anche il gruppo consiliare e la sezione - rivendica un proprio rappresentante in seno alla Regione o al Par-

lamento. E in fase di presentazione della giunta, nel settembre dello scorso anno, proprio Ceffa aveva gettato sul tavolo il nome: l'ex sindaco, ora assessore, Andrea Sala. E Sala, in qualità di commissario della sezione cittadina, era presente al direttivo di domenica sera...

È stato lui, per dirla alla Centinaio, a modificare la strada di Vigevano? E come mai nelle prime dichiarazioni Palli, il candidato uscito dal direttivo provinciale, dice «non c'era alcun ballottaggio con Ceffa. Credo non sia

stato nemmeno candidato, mi sembra che i nomi fossero altri. In ogni caso ha deciso la segreteria?».

E Ceffa? «Avevo messo a disposizione la mia candidatura, e non l'ho mai ritirata. Se il mio nome poteva essere di equilibrio e di sintesi, ero pronto. Pur nella consapevolezza che fare il sindaco di una città importante come Vigevano e contemporaneamente essere presidente della Provincia, sarebbe stato un impegno gravoso. Non ho mai corso per la poltrona, sia chiaro. Ho dato la mia disponibilità di amministratore per la provincia di Pavia e la Lomellina perché poteva essere una grande opportunità. Spetta poi ai vertici fare scelte, che rispetto, ed assumersi le responsabilità delle stesse. È stato scelto Palli, amministratore stimato, e il movimento si allineerà».

E le parole pesanti di Centinaio e Ciocca sul ruolo di Vigevano che le avrebbe "giocato contro"?

«Non mi risulta sia stato sfilato il mio nome, è sempre stato a disposizione. Abbiamo fatto una riflessione a Vigevano, c'è sempre stata una grande apertura rispetto a questa opportunità».



COSÌ PER PIAZZA ITALIA VIENE SCELTO GIOVANNI PALLI «MI SENTO UN PO' VIGEVANESE PER RAGIONI DI LAVORO»

Quarant'anni, Giovanni Palli (nella foto) è sindaco di Varzi dal maggio del 2019 nonché presidente della Comunità Montana. «Se vogliamo mi sento un po' vigevanese, visto che ho lavorato per anni in una banca vicino alla piazza ed ho ancora dei clienti in città. Tanto è vero che oggi (l'intervista è stata realizzata martedì n.d.r.) sono a Vigevano da un cliente. La Provincia - prosegue il candidato del Carroccio - è sicuramente un ente importante, purtrop-

po svuotata dal referendum e dalle scelte dell'allora ministro Del Rio. Ritengo assurdo, ad esempio, che debba esserci un sindaco alla guida dell'ente, ma questa è la legge. Con il Pnrr avremo importanti risorse da gestire e investire su scuole, ambiente e infrastrutture. Vogliamo dare vita ad un ente sempre più vicino ai cittadini, un ente che alla luce delle risorse che arriveranno dovrà diventare strategico nelle scelte territoriali».

L'INTERVENTO

Varini (Fi): non raccontiamoci palle, i suoi non lo hanno mai appoggiato Quando l'ho proposto mi ha detto "devo sentire cosa ne pensa Sala"

VIGEVANO - Erano pronti ad appoggiare Ceffa. E con entusiasmo, visto che la proposta della candidatura del sindaco di Vigevano per la presidenza della Provincia, era arrivata dal responsabile degli Enti Locali di Forza Italia, Franco Varini (nella foto). E il pollice alzato era stato ribadito anche sabato mattina, durante una

riunione dell'organismo lomellino degli azzurri. Poi domenica le cose sono radicalmente cambiate. «Alla fine andremo con il centro-destra a sostegno di Palli», dice oggi Varini. Ma quanto avvenuto non passa sotto silenzio. E Varini non le manda certo a dire. «Non raccontiamoci palle, Ceffa non è stato appoggiato da Vigevano. Noi lo ave-

vamo fatto, perché si trattava di una grande opportunità per il territorio visto che dal '54 non c'è un lomellino al vertice della Provincia. Ceffa - prosegue Varini - era l'uomo che metteva a posto le liti interne della Lega pavese. Ma i consiglieri comunali di Vigevano e la sezione vicina a Sala non l'avrebbero votato. E lui stesso aveva paura

di perdere il gruppo consiliare». Non è finita. «Quando sono uscito pubblicamente ed ho proposto il suo nome - continua il responsabile degli enti locali di Forza Italia - mi aveva detto "devo sentire cosa ne pensa Sala". Ceffa non ha voluto andare contro Sala, il suo commissario. E lui stesso non ha mai dato disponibilità in assen-



za di un accordo con Sala. Questo è purtroppo il nostro limite. Se siamo così, come città e come territorio, la colpa è solo di chi ci amministra. Da altre parti - conclude Varini - le cose sarebbero andate diversamente».

m.p.

I DEM AL BIVIO

E A VIGEVANO È SCONTRO APERTO

PAVIA - Mentre nel centrodestra infuria la bagarre per la scelta definitiva del candidato presidente alle elezioni provinciali, il Pd naviga in acque ignote. A inizio settimana si è riunita ancora la direzione, dopo le dimissioni della segretaria provinciale Chiara Scuvera e l'adozione della cosiddetta "formula Draghi", ovvero la scelta di un candidato condiviso col centrodestra. L'unica decisione assunta riguarda la formazione di una delegazione che dovrà gestire una trattativa che forse nemmeno ci sarà.



Alessio Bertucci, capogruppo a Vigevano, con Chiara Scuvera

LA DELEGAZIONE incontrerà nei prossimi giorni gli altri partiti

Il Pd cerca ancora l'accordo ma pensa a un suo candidato

Se dalla Lega e dagli alleati venisse confermato il nome del sindaco di Varzi, Giovanni Palli, il Pd si tirerebbe indietro. In realtà il nome sul quale i democratici avrebbero voluto convergere è quello del sindaco di Marzano Angelo Bargigia, consigliere uscente e in buoni rapporti con il gruppo consiliare Dem, ma si tratta di un nome che al momento è indietro nella griglia di partenza. La delegazione è comunque formata e ne fanno parte il senatore Alan Ferrari, l'ex presidente della Provincia Daniele Bosone, il capogruppo in Provincia Emanuele Corsico Piccolini, l'ex deputata Romana Bianchi, la segretaria dimissionaria Chiara Scuvera, la Coordinatrice delle Donne Democratiche Michela Sitzia e il dirigente regionale delegato a seguire la vicenda di queste

elezioni pavese, Luigi Ponti. All'incontro in videoconferenza hanno partecipato anche l'ex ministro e ora responsabile nazionale Enti locali Pd, Francesco Boccia e il segretario regionale Vinicio Peluffo.

La delegazione si è riunita ieri sera per decidere il da farsi e organizzare le consultazioni con gli altri partiti, anche se un accordo su un nome condiviso, al momento attuale, sembra un'eventualità remota. In tal caso il pd dovrà scendere in campo con una propria scelta, che potrebbe cadere sul sindaco di San Martino Siccomario, comune alla porte di Pavia, Alessandro Zocca. Non c'è pace, invece, al circolo di Vigevano. Dopo la burrascosa notte delle dimissioni della segretaria provinciale Scuvera, si è riunito il coordinamento cittadino, dal qua-

le è emersa una posizione contraria a quanto deciso in direzione: «Non ci riconosciamo nel metodo con cui è stato scelto questo progetto politico, privo di coinvolgimento e consultazione della base», si legge in un comunicato, con il quale si chiede anche che si svolgano assemblee dei circoli nelle tre zone (Pavese, Lomellina e Oltrepò), per consultare gli iscritti. Ma c'è anche chi si dissocia dalla dissociazione: Emanuele Corsico Piccolini fa sapere che lui alla riunione, come altri, non era presente, «non ho ricevuto interpellato circa la condivisione del contenuto e in ragione delle gravi inesattezze e dei faziosi contenuti comunicati di non dividerlo e non sentirmi in nessun modo rappresentato».

b.a.

LE REAZIONI

RIFONDAZIONE COMUNISTA

«Ora sinistra cercasi»

VIGEVANO - *«Il Pd si spacca sulle alleanze con la destra. Speriamo che quello che sta andando in scena, sia effettivamente l'ultimo atto di una tragica pantomima di cogestione (alleanze) del potere». Il circolo vigevanese di Rifondazione Comunista interviene sulle divisioni democratiche riguardo alle elezioni provinciali. «Non noi, ma se qualcuno avesse ancora dubbi su quel partito che ad ogni elezione chiede il voto utile contro la destra, adesso hanno tolto la maschera rivelando i loro veri intenti - si legge in un comunicato diffuso alla stampa - Adesso è chiaro perché l'ex segretario Zingaretti disse di provare vergogna e si dimise. Adesso è chiaro che non ci sono più dubbi sulla loro vera natura. Adesso è chiaro che è rimasta soltanto Rifondazione Comunista a rappresentare la sinistra diffusa che sola può risorgere».*

POLO LAICO

«Noi con Alleanza civica»

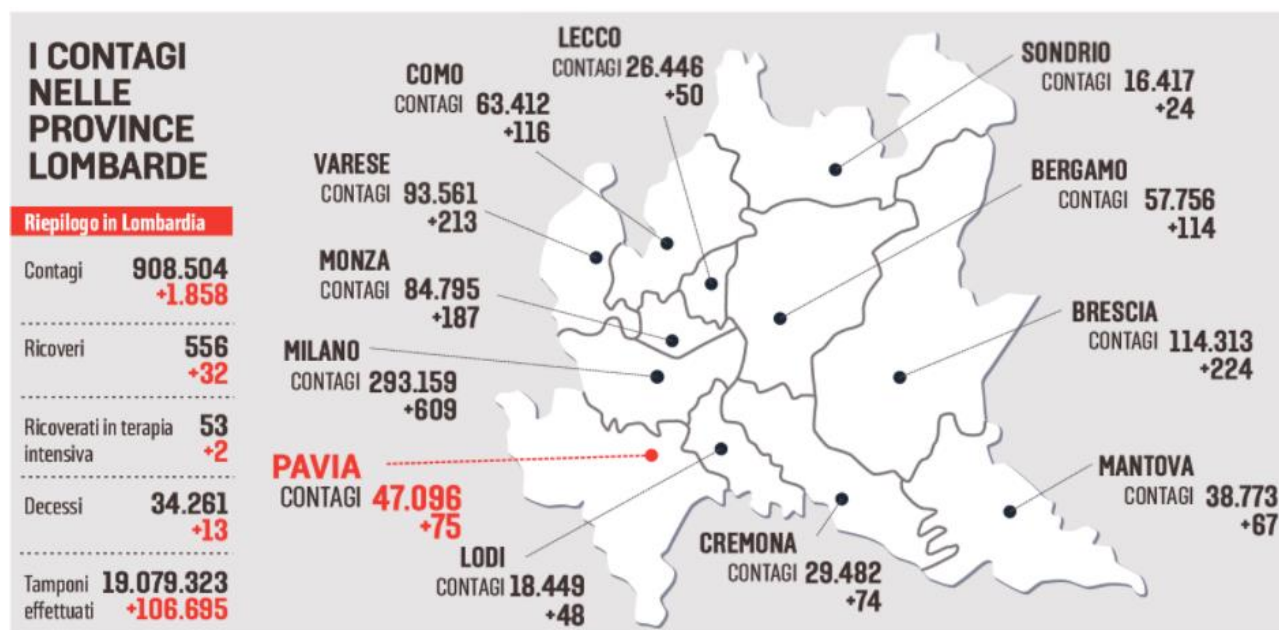
VIGEVANO - *«Stiamo lavorando per dare una prospettiva alla Provincia di Pavia senza accordi sottobanco a danno dei Comuni». Il Polo Laico (due consiglieri comunali a Vigevano) cerca di lanciare Alleanza civica, la rete di amministratori senza tessera già promossa l'anno scorso. «Gli accordi tra segreterie dei partiti, una corrente contro l'altra, le alleanze impossibili - si legge in un comunicato firmato da Luca Bellazzi e Ezio Stella (Casei Gerola) - Questo stanno facendo i partiti per le elezioni provinciali. Partiti che soffocano la libera scelta di decine e decine di sindaci, lasciati soli dai partiti nella spartizione delle poltrone. Lavorare per il territorio, proteggere il suo ambiente, costruire le infrastrutture necessarie, fermare la gigantesca erosione di terreno divorato dalle logistiche. Insomma far vivere bene la popolazione e sviluppare la Provincia, proteggendo la salute degli abitanti messa a rischio dalla diffusione del Covid. Questi i punti fondamentali del civismo provinciale. Stiamo dando vita a una rete che rappresenti in Consiglio Provinciale tutti quei sindaci e i consiglieri comunali civici che si battono per cambiare i loro Comuni e si sentono abbandonati».*

La Provincia Pavese 18 novembre 2021

Il bollettino

In regione registrati 13 decessi in un giorno

Con 106.695 tamponi effettuati è di 1.858 il numero di nuovi casi di Covid registrati in Lombardia (75 in provincia di Pavia), con un tasso di positività in salita all'1,7% (martedì 0,9%). Cresce anche il numero di ricoverati in terapia intensiva (+2, in totale 53) e nei reparti (+32, in totale 556). Sono 13 i decessi, che portano il totale a 34.261 morti da inizio pandemia. Sono 609 i positivi segnalati nell'area metropolitana di Milano di cui 241 a Milano città.



La Provincia Pavese 18 novembre 2021

Picchi di oltre 300 accessi al giorno, la maggior parte dei pazienti lamenta problemi respiratori che fanno crescere il timore

Sintomi dell'influenza scambiati per Covid assalto al Pronto soccorso del San Matteo

Donatella Zorzetto / PAVIA Lunedì scorso, in 24 ore, al Pronto soccorso generale del San Matteo sono arrivate 338 persone. Una dietro l'altra, una serie interminabile di richieste di intervento ha impegnato l'équipe del professor Stefano Perlini. Ma, la cosa che più desta preoccupazione, è che una buona quota di pazienti bussa al reparto di Emergenza e urgenza perchè presenta sintomi influenzali, tuttavia, colta dal panico, teme si tratti di Covid: in media una 50ina al giorno, di cui i veri contagiati sono 4 o 5. «Non si affidano, come dovrebbe accadere, al medico di famiglia - spiega Perlini -, ma viene da noi con l'angoscia del contagio. Il risultato è un Pronto soccorso congestionato, con l'estrema difficoltà, da parte nostra, di seguire con la tempestività necessaria, i pazienti più gravi». Centinaia in attesa Una cinquantina di persone con problemi respiratori: tosse, affanno che fanno salire la pressione per la paura che sia Covid e non qualcosa di stagionale. «Lunedì gli accessi complessivi sono stati tantissimi, 338 appunto; martedì un po' meno, 280, ma comunque, con l'arrivo della stagione invernale, è cresciuta la sensibilità delle persone ai primi sintomi di raffreddamento - prosegue Perlini -. E 50 accessi al giorno per problemi respiratori sono troppe, per il personale del reparto tra i più sotto pressione in queste settimane. Troppe perchè una buona parte si può curare a casa, ma sceglie di venire in ospedale per paura o per sicurezza». Così il Pronto soccorso del policlinico vive momenti difficili. Succede che, a causa del rallentamento, o del blocco, degli screening normalmente previsti per patologie croniche, ora molti malati (cardiopatici, diabetici o di altra natura) si riversino al San Matteo perchè costretti da urgenze che, se seguiti ciclicamente, non avrebbero avuto. Il risultato, in questi giorni, è sotto gli occhi di tutti. Paura del covid, 50 casi al giorno «In diversi casi si presentano con problematiche cardiache o addominali - chiarisce il primario -. Ma sono quelli che temono il Covid a tenere banco in questo periodo. Abbiamo persone con sospetta influenza e quelle con problemi polmonari precedenti, aggravati dalla stagione, ma che pensano di essere stati colpiti da Coronavirus. E se questo trend si stabilizzasse rischieremmo di trovarci in seria difficoltà». Secondo Perlini la soluzione è una: «Se possibile, dobbiamo affrontare il problema cercando di intervenire all'origine». E spiega: «Il territorio e tutta la struttura sanitaria deve rispondere meglio e perfezionare la possibilità di accesso. Dall'altra parte i pazienti siano consapevoli del fatto che i tempi sono rallentati anche a causa della patologia Covid». Quindi, se una persona accusasse sintomi da Coronavirus «dovrebbe rivolgersi al medico di famiglia e alla guardia medica». I casi li elenca lo stesso primario: «Quando i sintomi non richiedono l'intervento dell'ospedale: leggera febbre, un po' di tosse o raffreddore. Certo, le cose cambierebbero in caso di insufficienza respiratoria». L'appello. Come aveva già fatto nel marzo scorso, Perlini lancia un appello «ad usare il buon senso, a non farsi prendere dal panico o dall'automatismo dell'andare in Pronto soccorso perchè si è sicuri che in ospedale ti cureranno». «Il nostro reparto -

conclude - deve farsi carico delle emergenze, non solo Covid ma anche ordinarie: mi riferisco a politraumatizzati, infarti, ictus. Non dei casi che può curare il medico di base». --

La Provincia Pavese 18 novembre 2021

10.172

La quarta ondata non si ferma, superati per la prima volta da maggio i diecimila contagi in un giorno.

Friuli e Alto Adige verso la zona gialla.

Dieci province rischiano lockdown locali.

Nel resto d'Italia gli ospedali resistono.

Paolo Russo / ROMA Nemmeno aver sfondato il muro dei diecimila contagi, come non accadeva dall'8 maggio, ha spinto Palazzo Chigi ad abbandonare la linea della prudenza sulle contromisure da prendere. Alla fine, anche se non appare nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, il ministro Speranza porterà la proposta che entro 20-30 giorni obbligherà a fare il richiamo per il personale della Sanità, agli ospiti delle Rsa e a chi ci lavora anche come esterno, che in oltre la metà dei casi ancora non si sono fatti avanti per rafforzare la copertura vaccinale. Ma il rinvio delle altre norme, più che dettato dalla volontà di non muovere palla, sembra più che altro motivato dal fatto che si vuole a questo punto attendere ancora qualche giorno per valutare se quella di ieri sia stata una fiammata dei contagi, oppure se la curva epidemica abbia iniziato a salire a ritmo esponenziale, com'è stato in larga parte d'Europa, già da tempo in piena quarta ondata. Certo è che 10.172 contagi contro i 7.698 del giorno prima, nonostante i quasi 150 mila tamponi in meno, non sono numeri da far dormire tra due guanciali. Per ora a guardare la media nazionale dei ricoveri gli ospedali tengono, con il 5% dei letti occupati in terapia intensiva e il 7% nei reparti ordinari. Percentuali lontane dai limiti soglia, fissati rispettivamente al 10 e 15%. Ma quell'asticella è già stata superata in alcune regioni, ed è prossima ad essere saltata da altre. Il Friuli Venezia Giulia è al 14% sia nei reparti di medicina sia nelle terapie intensive e già venerdì potrebbe ritrovarsi con numeri che la manderebbero in giallo all'inizio della prossima settimana. La fascia delle prime restrizioni, come l'obbligo di mascherina all'aperto e le capienze ridotte per cinema e stadi, nella quale potrebbe finire a breve anche l'Alto Adige, dove il tasso di occupazione è all'8% in terapia intensiva e al 14% negli altri reparti. Ma la situazione inizia a farsi pesante nell'area non critica degli ospedali anche in Campania (9%), Sicilia (10%), Lombardia e Valle d'Aosta (entrambe all'8%), mentre la Calabria ha il 12% dei letti occupati in terapia intensiva. Tutto questo mentre inizia a salire anche il numero dei morti, 72 ieri, 74 il giorno prima. Niente a che vedere con le ondate pre-vaccini, ma i 200 decessi al giorno che si potrebbero toccare da qui a due-tre settimane, se i contagi saliranno ancora, sarebbero un prezzo troppo salato da pagare. Anche ai decimali di Pil che si spera di mettere in cascina con i consumi natalizi. Per questo motivo si stanno studiando altre mosse per arginare l'onda. L'accorciamento del Green Pass a 9 mesi per spingere gli over 40 verso la terza dose dovrebbe essere scontato, mentre sul tavolo resta sempre l'ipotesi di sfilare

dallo stesso certificato verde i tamponi, che resterebbero sufficienti solo per recarsi al lavoro, mentre tutto lo svago, ristoranti, cinema, teatri e stadi, sarebbero riservati solo ai vaccinati. Un doppio Green Pass che per le regioni dovrebbe valere solo dalla fascia gialla in su. Ma l'idea è anche quella di estendere la vaccinazione obbligatoria, oggi prevista solo per i sanitari, anche per altre categorie maggiormente a rischio di diffusione del contagio. In prima fila sarebbero forze armate e dell'ordine, dove circa due su dieci non hanno fatto nemmeno la prima puntura. Ma l'obbligo potrebbe essere esteso anche a insegnanti, impiegati agli sportelli tanto negli uffici pubblici che nel privato, addetti alle casse di supermercati e grandi magazzini. Lo stato di emergenza, che scade il 31 dicembre, verrà sicuramente prorogato, come conferma il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, secondo il quale «ci sono tutte le ragioni perché rimanga». Resta da vedere se si prolungherà di un solo mese o se si metterà mano a una legge per alzare il limite dei due anni dello stato emergenziale previsto dall'attuale normativa. Se questo è il cantiere ancora aperto del governo, le Regioni dal canto loro non sembrano intenzionate a rimanere con le mani in mano. Anche se Draghi respingerà al mittente la proposta dei governatori di escludere dalle restrizioni i vaccinati, in molte aree del Paese potrebbero tra non molto scattare mini-lockdown locali, soprattutto in quelle 10 province dove l'incidenza dei contagi settimanali è di gran lunga sopra il primo livello di guardia fissato a 50. Trieste è a 630, Bolzano a 405, Gorizia a 365, La Spezia a 245 mentre Forlì e Cesena sono a quota 220, Padova 180, Vicenza e Treviso 150, Udine e Venezia a 145. Tutte aree che rischiano un Natale di mestizia. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 18 novembre 2021

Fontana : “In caso di lockdown limitazioni solo ai no vax”

L'intervista Paolo Colonnello / Milano. Vista da quassù, trentesimo piano del grattacielo Pirelli, la recrudescenza della pandemia sembra una gara tra il virus che improvvisamente si è rimesso a correre, e l'economia frenetica di una città e di una regione i cui indicatori, spiega il presidente della Lombardia Attilio Fontana, proprio ieri davano, per il terzo trimestre, tutti segni in positivo: occupazione, vendita al dettaglio, produzione. Le migliaia di lucine in movimento di auto e negozi contro l'incubo oscuro di un virus che potrebbe causare, potenzialmente, nuovi lockdown. Natale è vicino e nessuno può scommettere su come andrà a finire. Il governatore ostenta tranquillità: «Per ora, da noi, i dati sembrano confermare una tenuta del contagio e significa che la campagna vaccinale ha funzionato. Le terapie intensive sono ancora al 3% e se l'anno scorso in questo periodo c'erano oltre 7000 ricoverati negli ospedali, oggi ne abbiamo poco più di 500. Significa che certe misure funzionano. Mi auguro e spero non ci debba essere alcun tipo di chiusura. Aggiungo che per ora i numeri della Lombardia sono tali che non vedo nell'immediato alcuna necessità e farò di tutto per evitare che possa accadere». Vero. Però la gente ricomincia ad avere paura e chi si è vaccinato vorrebbe qualche garanzia. Cosa risponde? «Certo, chi ha fatto il proprio dovere va tutelato: se la situazione dovesse evolversi in senso

negativo, ci dovranno essere limitazioni che non vadano a colpire chi si è vaccinato». Ha in mente una cosa tipo il "sistema Austriaco"? «Sono decisioni che spettano al governo. Io vado a dire tuteliamo prima di tutto la libertà di chi ha fatto il suo dovere». Terza dose obbligatoria per tutti? «Come ho già detto, sono scelte che competono al governo. Io sto facendo di tutto per invitare i cittadini a farla. Nella mia filosofia, non sono mai favorevole alle imposizioni, all'obbligatorietà. Sono per cercare di convincere la gente. Tanto è che la Lombardia, prima regione in Italia, metterà a disposizione per un pomeriggio intero, il 29 novembre, i principali scienziati del settore ai quali i cittadini potranno rivolgersi per qualsiasi tipo di domanda, che stiamo già iniziando a raccogliere». Dialogo anche con quelli che tutti i sabati scendono in piazza a bloccare la città? «Assolutamente sì, dialogo anche con loro. Secondo me sbagliano ma detto ciò, io sono per la libertà di espressione del pensiero, nei limiti della libertà altrui. Sono convinto che anche con loro si possa discutere». I commercianti però sono esasperati. «Infatti si dovrebbe manifestare senza andare ad incidere sulla libertà dei commercianti di lavorare il sabato pomeriggio». Validità del Green Pass: è d'accordo col fatto che si debba accorciare la scadenza? «Sono scelte tecniche. Mi fido degli scienziati e di ciò che decideranno in merito». Anche la Lombardia rischia di tornare gialla? «Direi di no, al momento gli ospedali reggono benissimo e il merito è della campagna vaccinale. Questa è una delle risposte che si dovrebbe dare a chi non vuole fare i vaccini. Il virus purtroppo non si è indebolito: e dove non è stata fatta una campagna seria, come in certi Paesi dell'Est o del Nord Europa, i risultati si vedono». Potrebbe mai sopportare la Lombardia di tornare a un lock down? «Sarebbe un danno indicibile, gravissimo da assorbire. E non solo per l'economia ma anche per l'aspetto psicologico. In Lombardia più di 8 milioni di persone si sono vaccinate e io credo che non meritino ulteriori chiusure». Il virus si propaga dall'Est: non solo dai paesi oltreconfine ma anche da regioni confinanti come Veneto o Friuli Venezia Giulia. Minoranze che condizionano maggioranze. «È un paradosso ma bisogna essere comunque tolleranti. È chiaro però che se certe manifestazioni dovessero andare oltre misura, dovrà essere il governo a intervenire». In Austria iniziano a marginalizzare chi si rifiuta di fare il vaccino. Anche da noi? «Finché si può evitare è meglio. Le questioni vanno affrontati con gradualità: da noi non ci sono i problemi che hanno in Austria e noi non abbiamo niente da chiudere. Il giorno in cui dovessero dirmi che la Lombardia dopo una settimana potrebbe diventare gialla, ecco a quel punto proverei a tutelare meglio per quella settimana gli otto milioni di vaccinati». La Lega però sui Green Pass non è stata così netta. «La Lega è sempre stata in linea con questo tipo di pensiero: tolleranza e gradualità». Oggi ci sarà la conferenza Stato regioni: avete richieste particolari? «Oggi andremo soprattutto ad ascoltare. In definitiva credo che non si debba fare nemmeno dell'allarmismo. I tre parametri che indicano un possibile cambiamento di fascia, dall'incidenza alle terapie intensive, all'area medica, sono ancora assolutamente controllabili. Per la terza dose, tra prenotazioni e vaccinazioni, abbiamo già superato il milione di persone. E c'è stato un forte incremento di prenotazioni. Vaccineremo la gente perfino nei cinema e nei supermercati. Bisogna essere realisti». --© RIPRODUZIONE RISERVATA